

barz and hippo.com

SANOSI PRODUCTIONS PRESENTA

FOLKAMBROEUS 



Le Grand Bal

"AVVOLGENTE E INTIMO"
THE HOLLYWOOD REPORTER

"UNA GIOIA COLLETTIVA"
LE MONDE

"UN GRANDE FILM POPOLARE"
PREMIERE

UN FILM DI
LAETITIA CARTON



WWW.LEGRANDBAL.IT

FOTOGRAFIA KARINE AULNETTE, PRISCA BOURGOIN, LAETITIA CARTON, LAURENT COLTELLONI SUONO NICOLAS JOLY, FRANÇOIS WALEDISCH, MONTAGGIO RODOLPHE MULLER, MIX JOËL RANGON, MONTAGGIO SONORO VIRGILE VAN GINNEKEN, OLIVIER DANDRÉ, COLOR CORRECTION ÉRIC SALLERON, BRICE PANCOT MUSIQUE LES MUSICIENS DES GRANDS BALS DE L'EUROPE 2016, PRODOTTO DA JEAN-MARIE GIGON / SANOSI PRODUCTIONS IN COLLABORAZIONE CON "L'A.E.A.T. - LES GRANDS BALS DE L'EUROPE" CON IL SUPPORTO DI LA REGION NOUVELLE-AQUITAINE IN COLLABORAZIONE CON LE CENTRE NATIONAL DU CINEMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE, CON IL SUPPORTO LA REGION ÎLE-DE-FRANCE PROGRAMME ENTREPRISE DE CICLIC-REGION CENTRE-VAL DE LOIRE LA PROCIREP, SOCIÉTÉ DES PRODUCTEURS & L'ANGOA, E TUTTI I PARTECIPANTI AL CROWDFUNDING KISS KISS BANK BANK, IN COLLABORAZIONE CENTRE NATIONAL DU CINEMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE, DISTRIBUZIONE E VENDITE INTERNAZIONALI PYRAMIDE, DISTRIBUZIONE BARZ AND HIPPO IN COLLABORAZIONE CON ASS. FOLKAMBROEUS UFFICIO STAMPA VANIA AMITRANO



barz and hippo.com
ti porta il cinema

Un'esperienza gioiosa e nello stesso tempo intima, in grado di lanciare senza retorica un messaggio di umanità, cultura e condivisione. Un inno senza tempo alla magia del ballo e all'armonia di anime e corpi nella diversità.

scheda tecnica

un film di Laetitia Carton; soggetto: Laetitia Carton; fotografia: Karine Aulnette, Prisca Bourgoïn, Laetitia Carton, Laurent Coltelloni; montaggio: Rodolphe Molla; suono: Nicolas Joly, François Waledisch; produzione: SaNoSi Productions; distribuzione: Barz and Hippo, in collaborazione con Folkambroeus; Francia, 2018; 99 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018, Festival di Cannes: selezione ufficiale - fuori concorso; finalista Premio César; Seeyousound FF: miglior colonna sonora

Laetitia Carton

Diplomata in Belle Arti a Clermont-Ferrand, Laetitia Carton ha iniziato a esporre i suoi lavori subito dopo il diploma in spazi dedicati all'arte contemporanea. Incontra il documentario di creazione nel corso della specializzazione presso la Scuola d'Arte di Lione. Decide allora di imboccare una nuova via e segue il master in realizzazione di film documentari di Lussas (Université de Grenoble). Il suo film saggio, *D'un chagrin j'ai fait un repos*, circola molto e le permette di viaggiare fino a Cuba, dove vince un premio. Nel 2009 realizza un primo film per la televisione, *La Pieuvre*, su una malattia genetica neurodegenerativa che decima la sua famiglia, la malattia di Huntington. Parallelamente, scrive e comincia dal 2006 a girare un film con la comunità dei sordi, sulla lingua dei Segni, che porta a termine 9 anni più tardi. *J'avancerai vers toi avec les yeux d'un Sourd* esce nelle sale francesi nel gennaio 2016. Nel frattempo, realizza per il cinema il ritratto del suo amico Edmond Baudoin, fumettista, che esce nel settembre 2015.

La parola ai protagonisti

Intervista alla regista.

I suoi documentari precedenti erano legati a una persona particolare. Questa volta sembra esserci un punto di vista più personale, qualcosa che vibrava in fondo a lei. Il lavoro è stato diverso?

Non mi sembra molto diverso. Faccio sempre dei film sulle persone, su degli universi

o delle comunità che conosco già molto bene. Non mi domando mai su cosa potrei fare un documentario. Il desiderio di fare un film nasce sempre da quello che vivo e che ho voglia di condividere. Per me, è ogni volta la stessa origine e lo stesso desiderio.

Quale è stato il punto di partenza?

La prima volta che sono andata al Grand Bal è stato 15 anni fa. Mi dicevo già da parecchi anni che c'era un film da fare. Ma non sono mai passata all'atto perché pensavo che una videocamera non sarebbe mai potuta entrare. È uno spazio abbastanza protetto, che non avevo voglia di disturbare. Poi, nel 2015, gli organizzatori del Grand Bal hanno autorizzato un'equipe di giornalisti a filmare e io ho avuto modo di appurare che una telecamera era abbastanza ben accettata. E una sera in un tendone, mentre io e Bernard Coclet, il creatore del Grand Bal, guardavamo commossi i ballerini, abbiamo avuto la stessa idea nello stesso momento. Bisognava farlo.

Ha partecipato a questo evento per molti anni. È stato facile farsi accettare, non più come partecipante ma in quanto regista?

Sapevo che ci sarebbe voluta anzitutto molta comunicazione, prima e durante le riprese, e che io stessa l'avrei vissuto come un gesto intrusivo in uno spazio che mi è caro. Ma sapevo anche che il gioco valeva la candela. Prima del festival avevo fatto avere un messaggio a tutti gli iscritti, in cui spiegavo le mie intenzioni, la mia volontà di condividere la bellezza di questi incontri. Abbiamo anche organizzato due momenti durante le riprese nei quali tutti potevano venire a fare domande sul film. E un testo molto personale era esposto all'entrata del festival e negli spazi informativi. Sono stata sorpresa, perché in pochissimi hanno rifiutato di essere filmati: solo 11 su 2500 presenti. Abbiamo fatto loro delle foto e tutti gli operatori hanno evitato di riprenderli. Al montaggio abbiamo eliminato d'ufficio le sequenze dove apparivano. La fiducia che i ballerini e le ballerine mi hanno dato è straordinaria. Penso che abbiano sentito che avevamo questo amore per il Grand Bal in comune. Ci hanno fatto un enorme regalo.

Nel documentario che gli ha dedicato, il disegnatore Baudoin s'interrogava sulla possibilità del cinema di rappresentare correttamente l'intensità dei luoghi ai quali siamo legati. Suppongo che si sia posta la questione prima di filmare.

In continuazione. Una telecamera può davvero captare ciò che succede, e tutte le emozioni? Avevo paura che non funzionasse. Ho spesso dei dubbi sul potere del cinema, eppure, dopo tre film, dovrei crederci! E, come succede spesso, sono stata positivamente sorpresa. Si vivono le cose in maniera talmente intensa, è così forte ciò che avviene tra la gente, ma così invisibile, impalpabile, che mi dicevo che una

macchina non può captare queste energie. E invece sì! È magico! E lo si sentiva d'altra parte quando si filmava, addirittura da dietro le spalle del direttore della fotografia. È qualcosa di indefinibile, impercettibile. L'emozione si lascia catturare, passa e si trasmette.

Le Grand Bal ha un'immagine molto cinematografica, era importante per voi che questo film avesse una tale qualità visiva?

Era una conditio sine qua non. Nel festival c'è una bellezza che volevo restituire. Quando si arriva dall'esterno, non la si coglie per forza subito, perché il Grand Bal è il regno dei tendoni, delle sedie in plastica, dei neon e delle luci da cantiere. Volevo, quindi, che la bellezza che io vedo nel ballo e nella gente si percepisse, avevo bisogno di vere immagini da film, con molta profondità di campo, e poi c'è voluto un grande lavoro di postproduzione colore. Per essere veramente con la gente e non con la plastica dei tendoni, il metallo delle barriere o gli slogan delle magliette.

In Edmond lei solleva una teoria: un artista, chiunque sia, non farà che degli autoritratti. In effetti, in ciascuno dei suoi film, abbiamo l'impressione di leggere una pagina del suo diario.

Sì, penso che ogni film sia un autoritratto. È vero, secondo me, per tutte le forme di espressione artistica. E sì, *Le Grand Bal* è anche una pagina del mio diario, come lo sono stati gli altri film. La mia vita e i miei film sono molto osmotici. In generale faccio fatica a mettere delle frontiere, a recintarli. La mia vita deborda nei miei film, i miei film debordano nella mia vita. Tutto si mescola, faccio fatica a vederla diversamente.

Cosa la seduce in queste musiche tradizionali che si sentono ne Le Grand Bal?

Mi sono immediatamente innamorata di questa musica e di queste danze. In primo luogo perché era un repertorio musicale che aveva cullato la mia infanzia, ma anche perché ho percepito delle radici, un legame molto forte con il territorio. Avevano una storia, non arrivavano dal nulla. D'altra parte mia nonna ballava queste danze, i miei genitori no. Un salto di generazione recuperato grazie a tutte quelle persone che hanno fatto ricerche presso gli anziani. Amo questo spessore storico. E anche se le danze evolvono e si trasformano con grande disappunto di alcuni, rimangono comunque vive e radicate. Amo questi giovani ballerini di bourrée 3 tempi. Significa molto per me. sento un legame con i nostri vecchi, con la loro storia.

In questo festival, vediamo 2000 persone condividere la stessa passione, ma con 2000 personalità diverse e altrettanti modi di affrontare la danza e il rapporto con l'altro. Le loro confidenze apportano una moltitudine di sfumature a questi ritratti.

È stato molto importante, già a partire dalla scrittura. Non volevo fare un film dove si seguono dei personaggi. È vero che alcuni partecipanti ricorrono in più sequenze, ma volevo anzitutto filmare un corpo collettivo, composto da una moltitudine di singolarità. Mi interessava andare ad ascoltare quei ballerini che ci hanno affidato la loro maniera d'essere, di concepire e sentire la danza, ma che facessero soprattutto parte di una collettività. Andare dall'intimo all'universale, e dal singolare al collettivo. Abbiamo cercato di costruire il film così, con Rodolphe Molla, il montatore, ma è stato molto difficile! È dura scartare delle buone sequenze. È un lutto ogni volta, ma bisognava mantenere l'equilibrio, vigilare che nessuno prendesse troppo spazio nel montaggio, dando vita a un insieme, a un grande corpo collettivo che respirasse all'unisono.

Intorno a questo piccolo microcosmo della pista da ballo, numerose questioni familiari ritornano. Alla fine è davvero un mondo in miniatura.

Come spesso accade nei microcosmi, ci si ritrova dentro in piccolo tutte le grandi questioni che attraversano la nostra società. Per esempio, quell'estate si sentivano già i vagiti del grande movimento femminista di questi ultimi mesi. In quasi tutte le discussioni si arrivava a un certo punto ai temi del rapporto uomo/donna, dalla divisione dei ruoli alla questione di genere. Si potrebbe fare un film intero sul tema solo con le scene tagliate. Sono stata sorpresa, durante le riprese, dalla quantità di discussioni, e la frequenza con cui il soggetto usciva: mi sono detta che lì c'era qualcosa e che doveva figurare nel montaggio. Ma non era un tema che cercavo, né mi aspettavo di trovarlo con tale potenza, in questo spazio, così benevolo e protetto rispetto al resto del mondo.

Recensioni

Roberto Nepoti, Repubblica

La documentarista Laetitia Carton racconta bene questo momento sospeso, fuori dal tempo delle abitudini e delle costrizioni quotidiane. Non ci sono solo giovanissimi come in discoteca, né solo anziani, in stile balera: le età si alternano; e così fanno le coppie, unite dalla comune passione per la danza. Ai nostri giorni i balli popolari sono tornati in voga. Carton li osserva mischiandoli a qualche ricordo della prima giovinezza; però senza le smielature della nostalgia; e senza idealizzare i pregi di una pratica che, pure, osserva con simpatia. Anche dal punto di vista sociale. La sua macchina da presa mobile, a tratti euforica, imprime un'energia alle immagini facendo del film un feel-good documentary, "un documentario per stare bene".

Paolo Baldini, Marilyn.corriere.it

I corpi, la musica. La danza come liberazione. Il senso dionisiaco della bellezza e di

una temporanea, curvilinea felicità. (...) Dal valzer alla mazurka, la spinta che viene dal ritmo cancella la fatica. La gioia della danza abbatte le barriere. Si apre un mondo a parte, un'ipnosi collettiva divenuta uno dei festival più amati d'Europa. In quella grande balera ci sono incontri, scontri, confronti. (...) Le differenze si colmano in un elogio della relazione come terapia esistenziale attraverso giornate scandite dallo studio delle coreografie, dai seminari, dai meeting, dagli atelier express, dall'allestimento del camping. (...) Lo scopo è sentirsi vivi, ripulirsi dai pensieri neri, ritrovare se stessi. Fino allo sfinimento.

Il richiamo più forte è *Le bal* (1983), lo straordinario film, e prima ancora la straordinaria intuizione, di Ettore Scola che ambientò in una balera della periferia parigina cinquant'anni di storia e costume. Laetitia Carton supera la linea di confine tracciata da Scola trasferendo quella che era un'analisi poetico-sociale sul piano del dossier emotivo, legandoci alle storie e facendoci dimenticare, ballando ballando, che il suo film è un documentario.

Elena Pedoto. Cinematographe.it

Le Grand Bal rilancia sensazioni arcaiche e primigenie legate a sentimenti puri e istintivi, e che rinascono in un luogo, un tempo e uno spazio quasi eterei (...) in una realtà fatta di danze e corpi che s'incontrano, si sfiorano, si abbracciano e si muovono all'unisono creando un "contatto" speciale, lontano e al riparo dalle ansie e dai frastuoni della vita di tutti i giorni.

(...) Riprendendo i suoi danzatori da ogni angolazione e fissando lo sguardo tanto sull'espressività dei volti quanto sulla dinamicità dei corpi, Laetitia Carton racconta il suo Grand Bal con una poesia e una partecipazione trascinati (...) e mettendo in correlazione le riflessioni che animano le conversazioni al di fuori delle piste con i momenti di condivisione regalati dalle danze, emerge chiaramente come sia proprio l'assonanza tra corpi, movimento e musicalità a creare quell'alchimia e quella magia di relazione e comprensione tra esseri umani spesso soggiogata dalla razionalità e dalla difficile geometria delle nostre vite quotidiane.

(...) La regista francese riesce nell'intento di far trapelare parte della bellezza e della poesia de *Le Grand Bal* all'osservatore esterno, di traghettare spiragli emotivi di quell'evento così apparentemente intimo e riservato al di fuori dei suoi confini geografici e temporali. Un'opera attraversata da un lirismo esemplare, e che riaccende il fuoco sull'importanza della passione, della condivisione, e del contatto umano, operato sempre nella ricerca costruttiva di un bene (e valore) comuni da preservare e recuperare a ogni costo.

Chiaretta Migliani Cavina. Ecodelcinema.com

Un documentario emozionante che ammalia con le sue immagini e la sua anima, viva e penetrante. (...) Una reunion così magica, pulita e toccante da sembrare immobile nel tempo, anzi oltre il tempo stesso, animata dal senso del dissolversi della vita,

dove perfetti estranei danzano intimamente in tendoni illuminati, sotto la luce delle stelle o all'ombra degli alberi, liberando le loro sensazioni palpitanti attraverso la musica. (...) Un fiume umano che (...) danza ponendo l'accento sulla libertà, tra lezioni di ballerini provetti di ogni parte del mondo e cambiando stile di danza e musica ogni ora e mezzo, passando dal suono delle cornamuse alla melanconia della fisarmonica, strumenti simbolo di civiltà, tra generazioni che si fondono e sessi che si scambiano, dando vita ad un nuovo universo, scandito dal ritmo interno che palpita ed esplose all'esterno, senza distinzioni o schemi sociali.

La Carton ricorda la storia (...) intervallandola con attimi di poesia silenziosa, tra chiarori diffusi e panni che si muovono al vento, pur essendo appesi ad un labile filo. Dipinge i colori della "comune" attraverso grandi bevute, piccoli doni, cibo da strada e tende da campo, lasciando emergere il flusso della collettività che respira e si distende immerso nella natura, perchè ballare è pura gioia, un incontro tra anima, soul e corpo. E così assistiamo al racconto della passione e della diversità messo in scena con un linguaggio semplice, senza formalismi e leziosità, come il linguaggio del corpo e le sue espressioni, che affida l'apice dell'intensità al silenzio, azzerando totalmente il sonoro, perchè la musica è solo contorno, siamo noi a volare determinando l'estasi (...).

Manuela Pinetti. Cinematografo.it

Fuori dal tempo, dal mondo, dallo stress, la regista Laetitia Carton narra con rigore un mondo a parte, questa bolla fatta di danza fino allo sfinimento in un'atmosfera ipnotica che si riflette sullo stile del film. Il suo occhio non segue nessun personaggio in particolare, raccontando con piglio corale tante storie diverse. Gran parte delle scene sono parecchio affollate, eppure il rigore della macchina da presa riesce a restituire un senso di grande intimità. (...) Senza mai annoiare lo spettatore, anzi riuscendo in molti momenti ad essere sorprendente. L'intransigenza estetica inoltre riesce a mantenere integra la leggerezza delle intenzioni e la chiarezza del tema; ogni domanda che lo spettatore inevitabilmente si pone trova risposta attraverso la sola forza delle immagini e della musica. (...) È come una magia che cancella differenze sociali e di età, l'unica cosa che conta è voler ballare.

Francesca Fazioli. Indie-eye.it

Le grand Bal è il racconto di un evento, la cronaca di un spettacolo, è l'essenza stessa della danza, del corpo in movimento, del bisogno umano di connettersi. La musica si diffonde nel buio della notte e al sorgere del sole. Il violino, la fisarmonica e il clarinetto risuonano costantemente, i piedi e i corpi di uomini e donne si muovono all'unisono su pavimenti di legno. Non c'è un protagonista da seguire o una narrazione precisa, Laetitia Carton si intrufola con la sua macchina da presa sulle piste da ballo, nel campeggio dove le persone si concedono una pausa di poche ore prima di ricominciare, tra le amache, tra i tavoli dove si mangia qualcosa. Mostra

conversazioni spezzate che noi spettatori come tasselli di un puzzle cuciamo insieme. Lavora sull'esperienza, sulle aspettative, le prerogative di ogni partecipante al festival, sul legame sottile, magico e unico che vivono gli uni con gli altri. Il fil rouge di questo documentario è lei, la sua voce, le sue osservazioni sulla danza, l'origine di questa passione, la sua presenza. Un ritratto intimo che si intreccia all'esperienza di molti, un'esplorazione che da personale diventa collettiva. Si gira, si ride, si volteggia, si piange, si canta, la vita pulsa durante tutto il film. La cinepresa si ferma con tenerezza sui volti concentrati o sorridenti delle persone, sui piedi che lottano per mantenere il ritmo e quell'unità che li lega non solo al partner ma a tutta l'intera sala. (...) Fin dall'inizio del film, quando ancora siamo in macchina con Laetitia, iniziamo a volteggiare per le tortuose strade di campagna, come se già prima di arrivare a destinazione, avessimo cominciato a danzare. *Le grand Bal* è euforia, sfinimento e desiderio.

Longtake.it

La documentarista francese Laetitia Carton si cimenta con un'efficace radiografia, antropologica e a dir poco sfaccettata, del ballo e delle sue mille anime (...), si lascia sommergere, ma senza mai perdere la bussola, da un flusso di situazioni e ritmi rutilante e incessante (...). Il risultato è un ensemble musicale e coreografico (...) magnetico e densissimo per come riesce a coniugare il rigore della ricerca e l'afflato coinvolgente di un momento di aggregazione unico e irripetibile, che fa della danza e delle sue molteplici applicazioni un crocevia irrinunciabile per dischiudere un sincero atto d'amore all'umanità e alla libertà rigenerante dei suoi impulsi e bisogni.

Cameralook.it

Qual è la ricetta della felicità in un mondo in cui siamo tutti sempre più isolati e diffidenti? Una sorprendente risposta viene da *Le Grand Bal*, l'emozionante film di Laetitia Carton (...). Due squadre si sono alternate (...) per seguire il flusso e l'intreccio ininterrotto di danze e musiche di tradizione diversa e riprendere questo universo unico e magico così distante dall'isolamento generato dalla società moderna. Tra stage, concerti e amicizie che si ritrovano o si formano, la regista cattura situazioni, emozioni, coreografie, sguardi e conversazioni che introducono ad una dimensione conviviale, intima e vitale, dell'esperienza del ballo. *Le Grand Bal* conduce alla scoperta di una tradizione che si rinnova di continuo attraverso regole e creatività, libertà e condivisione. La grazia del ritmo supera ogni fatica fisica e la gioia pura della danza abbatte le barriere. (...) un inno senza tempo alla magia del ballo e all'armonia di anime e corpi nella diversità.